

FORUM di BIOETICA

NEWSLETTER n. 79

febbraio - 2011 -

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

INDICE:

Principi e Dilemmi di Bioetica

L'illusione naturalistica e sue derive morali di Paolo Rossi

Naturalismo e sue applicazioni

Incidenza delle illusioni nella vita morale

Il poeta delle illusioni

L'illusione della certezza

Illusione esistenziale - Illusione nell'arte

Illusione mediatica

Essere persone autentiche nello spazio virtuale: Il grande compito dei genitori

Alle radici della teledipendenza

Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale

Parabola naturalistica della televisione

L'uomo unità psico-fisica-spirituale

L'immagine di se stessi e la coerenza di vita

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;
Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

Don Michele Valsesia, parroco dell'Ospedale di Novara, docente di Bioetica alla Facoltà Teologica dell'Italia Sett. sez. di Torino
Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara
Master di Bioetica Università Cattolica di Roma

Principi e Dilemmi di Bioetica

L'illusione naturalistica e sue derive morali di Paolo Rossi

Oggi viviamo i tristi effetti di un "trionfo del naturalismo", di nuovo conio, che rappresenta un sotto-prodotto pernicioso di un'era dominata dai mass media. Il trionfo del naturalismo con le sue **illusioni** diffuse "dai grandi mezzi di comunicazione", ci farebbe credere che il mondo in cui viviamo "è qui, tutto intorno a noi, qua vicino, a nostra disposizione" e noi lo percepiamo in presa diretta, senza mediazioni razionali e interpretative, come se fossimo "tutti spettatori in prima fila".¹ La cronaca i fenomeni naturali e l'intero pianeta formerebbero un insieme di fatti di cui prendere atto e che sono immediatamente quello che sono, o che appaiono, di là di qualunque prospettiva culturale che ne organizza la comprensione. L'ultimo naturalismo è identificato con *l'illusione* di vivere la "realtà" in prima fila, in modo immediato e senza filtri, e suscita evidentemente considerazioni molto generali, che investono diversi campi del sapere.

Il termine *naturalismo* contiene uno spettro di significati che si diversificano a seconda che siano applicati alla filosofia, alla letteratura, alla raffigurazione artistica, all'ambiente sociale, all'epoca storica.

In senso lato il naturalismo costituisce un modo di pensare per cui la realtà può essere compresa esclusivamente o primariamente attraverso le leggi naturali senza ricorrere a principi di ordine trascendente o spirituale e senza lasciare spazio alla ricchezza della soggettività e della spiritualità. Il naturalismo può essere inteso pertanto come sinonimo di *materialismo* le cui applicazioni hanno avuto conseguenze teoriche e pratiche e quindi morali assai rilevanti. In tutte le sue applicazioni, il naturalismo ha dato manifestazioni diversissime, che vanno dal pensiero dei filosofi presocratici al rinascimento italiano (sviluppatosi a partire soprattutto dal 1500, esso vede l'indagine naturale come uno strumento indispensabile per la realizzazione dei fini umani nel mondo), al romanzo francese del 1800, allo sviluppo tecno-scientista con l'indifferenza

¹ L'illusione naturalistica. Editoriale (non firmato) in "Vita e Pensiero" gennaio 2011.

morale all'aborto, la kill pill, l'eugenetica del figlio sano, la fabbricazione della prole, l'eutanasia in varie forme.

Il positivismo

Con i successi scientifici e industriali, la concezione naturalista diviene la matrice per la diffusione della filosofia positivista, che investe anche la mentalità comune. Il positivismo è infatti caratterizzato dalla tendenza a considerare base di ogni autentica conoscenza solo i dati tangibili e concreti e ad analizzarli in modo scientifico. Alla scienza, in particolare, il positivismo attribuisce il compito di individuare le leggi che governano la realtà naturale, umana e sociale. Invece, tutto ciò che concerne il pensiero metafisico sull'esistenza di entità superiori e sulle cause ultime dell'essere e le realtà spirituali esperite dagli esseri umani sono considerate insignificanti (quindi inesistenti) perché non possono essere sottoposte all'esperimento scientifico. I positivisti espressero la convinzione che il genere umano procedeva in modo continuo e inarrestabile verso un grado sempre maggiore di giustizia e di benessere.

Per certi aspetti il positivismo appare un'originale riproposta del programma illuministico con cui presenta alcune *affinità* quali, ad esempio:

- La fiducia assoluta nella sola ragione e nel sapere al servizio dell'uomo come mezzi per conseguire la "pubblica felicità", obiettivo questo fallito dagli illuministi per cui i positivisti si propongono di portare ordine, tramite il metodo scientifico applicato in ogni campo delle conoscenze umane, per una riorganizzazione globale della società resa caotica dalle rivoluzioni che l'hanno sconvolta.
- Esaltazione della scienza vista in contrapposizione alla metafisica: *il metodo scientifico avrebbe dovuto sostituire la metafisica nella storia del pensiero.*
- Una visione laica e tutta immanente della vita dell'uomo in contrasto con il pensiero della filosofia cattolica.

Incidenza delle illusioni ² nella vita morale

Il poeta delle illusioni

Le illusioni, i "cari inganni di cui il cuore sempre si nutre" di Giacomo Leopardi, sono indispensabili alla costruzione di un'umana speranza. Per l'uomo chiuso in se stesso, la caduta delle illusioni, assimilata in "A Silvia" al declino della giovinezza, genera il pensiero della morte come unica possibilità per l'essere umano, privato della speranza e condannato all'"arido vero". La "natura matrigna" del "Dialogo della natura e di un Islandese" e il pessimismo cosmico del "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" è la dolorosa scoperta di chi ha perduto la speranza nelle illusioni, che non sono arbitrarie costruzioni della fantasia ma valori di senso, significati che conferiscono scopo alla vita, ideali senza la quale assale il "tedio", il peggiore di tutti i mali, tanto simile all'angoscia dei pensatori esistenziali. L'amore, che nei versi fieri e incisivi di "A se stesso", gli appariva, in seguito ad una cocente delusione, "inganno estremo", gli aveva però anche suggerito l'intensa canzone "Alla sua donna", ove la "cara beltà" sognata si identificava platonicamente con una "delle eterne idee", ideale celeste che raramente si incontra sulla terra. L'illusione suprema, l'amore, trova così la sua collocazione nello spazio dell'anima, nella zona soprasensibile dello spirito che si apre all'Infinito, là dove fioriscono gli ideali umani e prendono avvio le ragioni per vivere.

² Come si possono definire le illusioni: ● Errore dei sensi o dell'immaginazione che fa percepire l'apparenza come realtà; ● Tutto ciò che impedisce di vedere la realtà e agire in verità; ● Percezione soggettiva che non corrisponde alla realtà oggettiva.

Solo nell'Infinito, a cui si volge la zona della coscienza ove si annullano i pensieri degli enti finiti e tutta la storia appare come un'eco lontana, il cuore si placa in un naufragio di dolcezza.

L'illusione della certezza

Uno dei motivi per cui, erroneamente, le capacità razionali di un soggetto vengono legate alla sola logica è che in essa si configura la scienza della certezza per eccellenza. Molti studi hanno messo in evidenza che la mente umana tende a vedere la certezza anziché l'incertezza, la causa e l'effetto invece della semplice correlazione (illusione della certezza). Non è un caso che l'uomo abbia bisogno di certezze (non a caso l'ansia nasce dal mancato controllo della situazione in cui si è). Quando questo bisogno resta del tutto inconscio, non viene sottoposto a nessuna critica e genera una serie di problemi.

■ Sottomissione all'autorità. I classici "ah, se l'ha detto la televisione" oppure "ah, se l'ha detto il medico" sono esempi di come si preferisca credere ad autorità che "non possono sbagliare" piuttosto che esercitare il proprio spirito critico. Ricordiamo che Kant riteneva che "minorità" fosse l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro.

■ Irrazionalità. I soggetti meno razionali cadono vittima di superstizioni, magie, divinazioni, astrologia; persino la religione, il più delle volte, non è che una ricerca della certezza. Proprio per l'insicurezza economica e sociale che si è diffusa nelle popolazioni più evolute dell'occidente che si è registrato un aumento delle sette gnostiche, dei maghi, delle superstizioni come risposta all'illusione di certezza

■ Santificazione delle paure. Anziché smontare le paure, poiché la gente vuole certezze, vengono loro date con aggettivi come "assolutamente sicuro", "straordinariamente efficace". Non a caso l'effetto placebo vince la paura della malattia con la certezza che il farmaco farà qualcosa, che funzionerà. Secondo alcuni la certezza mobiliterebbe risorse del sistema immunitario non ancora reclutate.

■ Promesse impossibili. L'illusione della certezza è usata nella pubblicità che tende a usare testimonial e slogan che rimuovano ogni incertezza: "funziona, provalo anche tu!", "garantito da..." ecc.

L'illusione della certezza è tipica di chi ha avuto un'educazione rigida ma positiva: le certezze in fondo hanno avuto qualche risultato, perché non continuare ad applicarle? È tipica anche del violento che la usa per imporre le proprie idee; appartiene anche al semplicistico che si perde nella complessità delle sfumature della realtà; è infine tipica dell'idealista (un concetto trasversale nelle personalità, anche se prevalentemente romantico) che in fondo di certezze vive. Basta notare come nei forum, certe persone, di solito razionalmente mediocri, si illudono di risolvere interrogativi complessi e incerti usando frasi del tipo "sicuramente", "è ovvio che nessuno possa contestare che" ecc.

L'illusione della certezza nasce dal non capire che la gran parte degli scenari della vita reale sono incerti. L'illusione della certezza non è che il tentativo di ricondurre tutto a concetti di un sistema binario come vero o falso, giusto o sbagliato, sì o no ecc. Sembra cioè che gli uomini si trovino bene in un mondo logico a due valori (0 e 1) nel quale poter stabilire deduzioni che conducano ad altre verità. Soffocato nell'alternativa binaria, il senso sacro, il desiderio di giustizia, l'aspirazione di assoluto, la brama di fantastico, di meraviglioso e di sublime emerge dall'anima, così ritorna, nei giovani, l'inquietudine religiosa in forme collettive primarie e anarchiche: «apocalisse 2012, *Trance music*, tatuaggi, *body piercing* e, per i più sensibili, qualche "canna" in

compagnia che, se di buona qualità si rivela, a loro dire, soddisfacente alternativa a Lourdes e a predicatori integralisti e anche ai paladini dell'ateismo dogmatico³.

La razilogia⁴ mostra che nella realtà la maggior parte degli scenari in cui ci muoviamo sono incerti e che dobbiamo sostituire la certezza con la "coerenza decisionale".

Studiamo il comportamento di una persona che tende ad avere "certezze", sempre e comunque. Cosa si nota?

A livello personale sicuramente una tendenza ad agire per dovere anziché per piacere. La morale per esempio può diventare molto rigida perché la certezza, di fatto, impedisce ogni revisione critica. La vita diventa un po' meccanica perché le certezze diventano dogmi cui non si può disobbedire. L'ideologia politica diventa granitica e il dialogo con la controparte diventa difficile (del resto se sono certo che la mia ideologia è l'unica giusta che dialogo a fare?). Si diventa intolleranti e si formano pregiudizi. Spesso, si appare vecchi, proprio perché i giovani hanno imparato ad abbattere certi pregiudizi dopo averne verificata l'assurdità.

Il meccanismo con cui si formano i pregiudizi (qui il termine non è usato nella comune accezione negativa, ma semplicemente con il significato di "fase iniziale del giudizio") è strettamente correlato con la certezza: se sono certo che fumare fa male, se vedo Tizio che fuma, automaticamente scatterà un giudizio negativo sulla sua persona ancora prima di averne valutato la personalità; Tizio partirà quindi, per esempio, con un -10 nella mia scala di valori.

Così in campo religioso un ateo riterrà, consciamente o inconsciamente, bigotto un credente se sia "certo che Dio non esiste"; idem dicasi di un credente che per fede "è sicuro che Dio esista"; non potrà che partire con una valutazione negativa di una persona che è agnostica. Ovviamente le convenzioni sociali faranno in modo che il giudizio non si manifesti apertamente, ma è abbastanza ovvio che se una persona sia contraria a una mia certezza non posso apprezzarla pienamente. Se io sono certo che le azioni della XYZ saliranno, ecco che valuterò negativamente un promotore finanziario che mi consigli di lasciar stare le azioni e di investire in titoli di Stato.

Illusione esistenziale

Sempre più ci accorgiamo di vivere in un mondo di ricordi labili e di progettualità nulla: gli esseri umani dimenticano sempre più in fretta sbarazzandosi del proprio passato con una impazienza quasi mista a vergogna nei confronti di esso; e affrontano il domani con lo stesso atteggiamento di superficialità e improvvisazione, di scarsa responsabilità e coerenza. Ancora peggio, così facendo essi si considerano "liberi" e autentici: liberi dalle catene del passato e dai timori del futuro, e autentici perché nell'*hinc et nunc*, nella grossolana filosofia materialista del "qui e ora" (cattiva versione modernista del *carpem diem* di epicurea memoria) ritengono di essersi emancipati dal pesante fardello che lo ieri e il domani tenderebbero a imporre loro.

Si tratta però di un'illusione, e di una funesta illusione. Sbarazzarsi del passato è non solo la barbarie, nel senso di oblio delle radici e quindi dell'autenticità, ma anche rescissione del nostro autentico essere, che è *tutto il nostro essere* e non solo una parte di esso, quella che di volta in volta ci piace o ci fa più comodo. Noi siamo quelli

³ Il matematico Piergiorgio Odifreddi nel suo libro "Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)", sentenza: "Il mondo è fatto in gran parte di "cretini", cioè, etimologicamente, di "cristiani". Il cristianesimo, infatti, è indegno della razionalità e dell'intelligenza dell'uomo".

⁴ La razilogia si occupa dell'uso della ragione nella comprensione della realtà che ci circonda.

che siamo, perché siamo stati quello che siamo stati; e saremo quello che saremo, perché siamo e siamo stati quello che ora siamo e che ieri siamo stati.

Certo, noi possiamo anche rinnegare il nostro passato, disconoscere la temporalità come *storia* per ridurla a mera successione di enti ed eventi omologabili e sostituibili; ma una tale infedeltà verso la rete temporale in cui siamo avvolti non ci garantisce per nulla un maggior grado di libertà, ma, al contrario, un maggior grado di inautenticità e quindi di non-essere.

Oggi le persone si prendono e si lasciano come fossero cose; dimenticano quelli che hanno fatto parte della loro vita, dimenticano in fretta le cose in cui la loro vita si è svolta - e che non sono una semplice cornice, più o meno decorativa: una casa, ad es. la casa dell'infanzia, è *in primis* un luogo dello spirito, che fa parte di noi, e solo in seconda istanza un edificio con un determinato valore commerciale, in una data collocazione topografica, ecc.).

Essere fedele al proprio passato, allora, non significa né lasciarsene imprigionare in un ricordo nostalgico, né congelarsi come se non avessimo un oggi: vuol dire, al contrario, vivere pienamente l'oggi e andare responsabilmente incontro al domani, *ma con tutto il proprio essere* e non con un io mutilato e irriconoscibile. Perché noi siamo fatti del nostro passato e del modo in cui ci disponiamo verso il futuro: con lealtà, con coerenza, senza cercare inutili scorciatoie e senza chiedere furbescamente lo sconto sulla merce di cui la nostra vita è fatta. Nessuna scorciatoia, nessuno sconto: a meno di voler retrocedere verso il non-essere, verso il nulla. Ecco, si potrebbe dire che la maggior parte degli esseri umani oggi sono presi da questa frenesia del nulla, da questa tensione metafisica capovolta per cui, consumando sempre più attimi di presente e stordendosi con sempre più brama di immediatezza, tendono a scivolare verso un tradimento totale nei confronti di se stessi, a scivolare verso il nulla di un deserto spirituale ove quello che conta è solo possedere, usare, manipolare, consumare e poi gettar via, per ricominciare daccapo ogni volta.

Illusione nell'arte. Di fronte a una realtà complessa, gli artisti del passato adottavano una ricostruzione raffinata, basata su leggi razionali (la prospettiva) e sullo studio scrupoloso di tutti i particolari, anche se la scena raffigurata era, per esempio, mitologica: un approccio assai simile a quello della scienza da Galileo in poi, per cui la realtà si può ricostruire a partire da un modello matematico. Per capire o anche solo percepire i fatti e i dati, gli artisti hanno elaborato schemi razionali che "costruiscono" un'idea di realtà di cui si è soggettivamente responsabili.

Gli studiosi di psicologia classificano il problema della lettura di un dipinto in quella categoria che essi chiamano "*la percezione del materiale simbolico*". Due idee base sono necessarie perché si realizzi un'illusione: l'idea che "colui che guarda opere di pittura e disegno deve essere dotato della facoltà imitativa", e l'altra che "uno non può comprendere il cavallo o il toro dipinti se non sa come sono questi animali". Ogni rappresentazione si fonda, in certa misura, su una specie di "*proiezione guidata*". Quando diciamo che le macchie e le pennellate dei paesaggi impressionisti "improvvisamente diventano vive" intendiamo dire che siamo stati indotti a proiettare un paesaggio in queste chiazze di colore.

E l'arte dovette creare i mezzi per rafforzare l'illusione e realizzare quel mondo sospeso fra la finzione e la realtà che i Greci furono i primi a esplorare. Ma a questo punto, e da allora in poi sempre, l'illusione poteva risolversi in vero e proprio inganno solo quando il contesto d'azione creava un'attesa che veniva ad accrescere l'efficacia dell'opera dell'artista. Ma anche in questo mondo di consapevole suggestione si scoprì che l'illusione autentica resisteva: si è visto come il quadro incompleto possa stimolare l'immaginazione dell'osservatore inducendola a proiettarvi ciò che non c'è.

Perché il meccanismo della proiezione possa mettersi in moto devono ovviamente essere soddisfatte due condizioni preliminari: una, che nell'osservatore non sussistano dubbi circa il modo di colmare la lacuna; l'altra che egli abbia a disposizione uno "schermo di proiezione", un'area vuota o indefinita in cui proiettare con la sua immaginazione l'immagine attesa. Gli impressionisti non sono stati i primi a scoprire e utilizzare la suggestione e la forza stimolante che la rappresentazione incompleta ha per se stessa. Ma, mentre i maestri anteriori preparavano l'osservatore a questo artificio e facilitavano la sua proiezione, gli impressionisti vollero che egli gustasse l'azione stimolante di un vero e proprio choc visivo.

La somma di informazioni che ci vengono dal mondo visibile è di un'ampiezza incalcolabile e il mezzo di cui l'artista dispone è facilmente limitato e a struttura granulare. Anche il più fatalmente meticoloso dei realisti può far rientrare nella sua tavola solo un numero limitato di segni, e, per quanto possa cercare di ridurre i passaggi tra una pennellata e l'altra fino a renderli invisibili, alla fine però si troverà sempre a dover contare sulla suggestione quando arriverà a rappresentare l'infinitamente piccolo.

Questa illusione trova un coadiuvante in quello che potrebbe chiamarsi il "principio dell'eccezione", cioè la tendenza a credere che vedere pochi elementi di una serie sia vederli tutti. Ora è possibile dimostrare che questa nostra tendenza a dare le cose per decifrate può in realtà portare a illusioni curiose, allorché la mente è tratta in inganno dal succedersi regolare dei fatti e si attende la continuazione di una serie che risulta poi essere meno semplice. Nel caso che ci manchi qualsiasi conoscenza intorno al tipo di superficie rappresentata, la nostra interpretazione può risultare completamente errata. Parlando della sua esperienza allorché dal Sud-Africa venne in Inghilterra, Roy Campbell scrive: "La strana consistenza della neve, fragile, simile al sole, era un altro motivo di perplessità. Dai quadri mi ero immaginato che fosse come la cera e i fiocchi di neve come le sgocciolature della candela".

Pochi tra gli artisti che hanno dipinto scene di neve si sono resi conto che era necessario quella che Filostrato chiamava la "nostra facoltà imitativa", cioè la nostra conoscenza della neve perché l'illusione si mettesse in moto.

Quando si sia compreso questo, può essere più facile intendere perché la somma di informazione inclusa nella figurazione possa ostacolare l'illusione con la stessa facilità con cui può favorirla. La causa di ciò sta proprio nelle limitazioni del mezzo, che in certi casi possono neutralizzarsi a vicenda, contraddicendo l'impressione che il pittore voleva suscitare. Non sorprende quindi che il maggior esponente dell'illusione naturalistica in pittura, Leonardo da Vinci, sia anche l'inventore dell'immagine volutamente imprecisa, di quella tecnica dello "sfumato" che riduce l'informazione sulla tela e stimola perciò il meccanismo della proiezione.⁵

Illusione mediatica

Cadiamo nell'illusione mediatica ogniqualvolta accettiamo passivamente, supinamente, senza alcun filtro critico, la suggestione di realtà che ci viene ammannita dai mass media. È allora un'"illusione di immediatezza", provocata dai grandi mezzi di comunicazione, che induce a farci credere di essere in contatto diretto con ciò che accade. «Rispetto alla realtà, l'illusione di un accesso immediato rende fittizio ogni schema interpretativo, che viene distinto da essa: tu hai la realtà davanti a te, poi te la spieghi ("ti fai un film", come si dice nello *slang* metropolitano per

⁵ Ernst.H.Gombrich. *Arte e illusione* - titolo originale: "Art and Illusion. A Study in the Psychology of Pictorial Representation" (1959), cap.VII°

sottolineare a un tempo l'illusorietà e la necessità psicologica della spiegazione). Questo travolge la possibilità stessa di una spiegazione razionale», che è *necessaria sia alla scienza sia alla fede*. Il realismo scientifico non va d'accordo né con il fondamentalismo (scientifico o religioso: è l'idea di possedere l'unica spiegazione giusta) né con il naturalismo (tutto - e quindi niente - è direttamente conoscibile).

Il "realismo figurale" di Dante procede per connessioni che conferiscono lo stesso statuto di realtà sia alle figure e vicende della storia umana che al loro esito e destino finale, nell'inferno o nel purgatorio o nel paradiso. In quel tipo di realtà era dunque compreso anche ciò che non si vede e non si tocca nel nostro mondo "sublunare". Ma anche nell'ultimo secolo "le punte più avanzate della nostra cultura" ci hanno offerto una visione "straniante" dei fenomeni immediatamente percepiti.

Oggi al contrario si è diffusa l'idea (l'illusione) "naturalistica" per cui la "capacità scientifica di descrivere il reale diventa, in un certo senso, il reale stesso". La scienza avrebbe così rinunciato ad assumersi la responsabilità delle immagini del mondo che ci propone. Se la realtà è semplicemente sotto i nostri occhi, davanti a noi, spiegarla, interpretarla, metterla in prospettiva vorrebbe dire falsificarla con additivi mentali fittizi. Dopo aver tanto insistito per tutto il Novecento sulla conoscenza, sulla scienza e sull'arte come "costruzioni" che selezionano e connettono grazie a un'intenzionalità razionale e interpretativa i dati e i fatti, oggi molta cultura laica e scientificista tenda a presentare "naturalisticamente" la sua visione del mondo come unica realtà-verità.

Ma può esserci conoscenza senza gli scopi, gli interessi e i valori che la orientano?

Essere persone autentiche nello spazio virtuale

Televisione e internet fanno parte dei social network ma la loro influenza incide in modo molto diverso sui comportamenti e sullo sviluppo delle persone. La diversità tecnologica dei due mezzi di comunicazione si riflette sulla tipologia delle dipendenze del danno sensoriale psichico e spirituale, sull'estensione della popolazione coinvolta, sul diverso impegno morale che i due mezzi richiedono e con le relative responsabilità.

Il grande compito dei genitori

La diffusione della televisione tra gli strumenti di comunicazione di massa ha gradualmente trasformato le abitudini quotidiane di molte persone. E' entrata nelle case occupando inizialmente il tempo libero e ricevendo ben presto una promozione da bene di lusso, in possesso di pochi, a bene di largo consumo e alla portata di tutti. L'utilizzo di questo mezzo di comunicazione si è guadagnato un posto di primo piano tra le attività quotidiane più diffuse, uno spazio che qualche volta finisce per trasformarne l'uso in abuso da parte di chi ne usufruisce per intere giornate, lasciando poco o niente spazio a un atteggiamento critico di fronte ai contenuti ricevuti.

La TV, sempre più spesso, è additata come responsabile di numerose conseguenze negative sul pubblico e dell'origine di numerosi mali che affliggono la nostra attuale società. I mali della TV sono vivacemente affrontati dal Papa Giovanni Paolo II che si appella con grande calore umano ai genitori e li sollecita a svolgere il loro grande compito di educatori dei loro bambini: «La televisione può [...] danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento degradanti; mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti e manipolatori sui fatti di cronaca e sui problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittatrice, che fa appello ai più bassi istinti; ed esaltando false visioni della vita, che ostacolano la realizzazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace. La televisione può ancora avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per sé moralmente criticabili. Essa può isolare i membri della famiglia nei loro mondi privati,

tagliandoli fuori dalle autentiche relazioni interpersonali; può anche dividere la famiglia, rendendo estranei i genitori ai figli e i figli ai genitori. Quindi, oltre a essere spettatori in grado di discernere per se stessi, ***i genitori devono contribuire attivamente a formare nei propri figli abitudini nel vedere la televisione che portino a un sano sviluppo umano, morale e religioso. I genitori devono anticipatamente informarsi sul contenuto dei programmi e fare su questa base una scelta consapevole per il bene della famiglia se guardare o non guardare.*** [...]. Formare le abitudini dei figli a volte può semplicemente voler dire spegnere il televisore perché vi sono cose migliori da fare, o perché la considerazione verso altri membri della famiglia lo richiede o perché la visione indiscriminata della televisione può essere dannosa. I genitori che si servono abitualmente e a lungo della televisione come di una specie di *baby-sitter* elettronica, abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli. Tale *dipendenza dalla televisione* può privare i membri della famiglia di occasioni per interagire l'uno con l'altro attraverso la conversazione, attività svolte assieme e la preghiera comune. I genitori saggi sono inoltre consapevoli del fatto che anche i buoni programmi devono essere integrati da altre fonti di informazione, intrattenimento, educazione e cultura.»⁶

Alle radici della teledipendenza

Ciò tuttavia non può far dimenticare i meriti della TV e le sue capacità informative e, indubbiamente, non si possono attribuire a essa tutte le responsabilità della crescita, negli ultimi anni, del fenomeno della *teledipendenza*. Come ogni strumento di comunicazione, anche la televisione può essere utilizzata bene o male e può diventare oggetto da cui dipendere quando si ricercano soddisfazioni ai propri bisogni e quando, in una società come quella attuale, si assiste a numerose crisi delle istituzioni che hanno finito per delegare a questo mezzo di comunicazione compiti che non dovrebbe svolgere e per i quali la televisione non è stata progettata adeguatamente.

La teledipendenza, come molte altre moderne forme di dipendenza, rappresenta infatti il prodotto dell'incontro tra alcuni moderni ***fattori psico-sociali*** e determinati ***fattori comportamentali***; i primi predispongono un terreno fertile su cui si possono sviluppare comportamenti errati che possono degenerare in diverse forme di dipendenza che, qualche volta, si ritrova compresenti nella stessa persona.

Quando sono presenti moderne dipendenze come quella dal mezzo televisivo, infatti, si possono ritrovare anche altre forme di cosiddette dipendenze senza sostanze che spesso si associano a essa, come la dipendenza da Internet o la dipendenza dagli acquisti, magari di prodotti pubblicizzati attraverso la stessa TV.⁷ I principali *fattori psico-sociali* che hanno alimentato il proliferare dei comportamenti di abuso televisivo riguardano alcune trasformazioni delle funzioni sociali assolve dalla televisione. Da strumento di informazione e di intrattenimento nel tempo libero si è trasformata in un vero e proprio educatore di bambini e modello per gli adulti, divenendo uno *strumento umanizzato*, al punto da rappresentare una vera e propria compagnia virtuale, talvolta preferita in parte o in tutto a quella reale.

In tal modo, i due propositi tradizionali della televisione, quello di informare e di intrattenere, sono stati amplificati fino al punto da giungere alla creazione di due atteggiamenti piuttosto diffusi:

⁶ Giovanni Paolo II. Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali: *Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere.* L'Osservatore Romano, 24/25-1-1994.

⁷ Alonso-Fernandez F. (1999). Trad it. *Le altre droghe*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.

- il primo, secondo il quale **quello che è detto in televisione assume il valore di realtà assoluta**, incontestabile e inopinabile e crea **l'illusione naturalista**;
- il secondo, per il quale si è creato un'equazione **tempo libero = uso dei mezzi di comunicazione di massa**, e tra questi, la televisione ha sempre un posto in prima fila.

*Tutto ciò ha comportato, nella sfera individuale di numerose persone, un impoverimento di esperienze dirette di confronto con la realtà, a vantaggio del proliferare delle attività di conoscenza della realtà mediate dai mezzi di comunicazione di massa, un processo che frequentemente tende a generare la confusione tra realtà virtuale e realtà concreta.*⁸

La realtà televisiva ha cominciato a produrre dei **veri e propri modelli di vita** che sono diventati esempi da imitare, non solo per i bambini e per gli adolescenti, sempre più spesso educati e cresciuti dalla TV-genitore, ma anche per gli adulti, sempre più conquistati dai personaggi che spiccano nelle telenovelle, nei film d'azione e nei varietà. La mancanza di modelli reali ha lasciato spazio al consumo di modelli televisivi, con cui identificarsi e di cui studiare approfonditamente, per ore e ore, gli schemi comportamentali da interiorizzare e da riprodurre.⁹

La presenza di persone che si possono vedere, ascoltare, di cui si conosce una storia (vera o pseudo - reale non importa) ha comportato **l'umanizzazione della televisione** ed ha assegnato a essa un ruolo sociale di compagnia spesso molto importante, come nella "terza età", e altre volte abusato in fasce di età in cui sarebbe più facile e naturale lasciare spazio alle compagnie reali di amici e conoscenti come è raccomandato nel messaggio del Papa.

Pertanto, se la televisione conquista sempre più spazio nella vita delle persone è perché contemporaneamente la famiglia, la scuola e i circoli di socializzazione sono spesso entrati in crisi o hanno accolto con troppa disponibilità le potenzialità di un mezzo che, rappresentando la realtà in modo così completo, sembra possa sostituirla, aiutando a trovare i pezzi che mancano per rispondere continuamente al bisogno di costruire e ri-costruire l'Identità.

A questo si aggiunge l'aumento sempre crescente della complessità dell'organizzazione sociale, di fronte alla quale la dimensione virtuale diventa uno spazio dove è facile rifugiarsi alla ricerca di nuovi modi per adattarsi, di modelli alla moda, che consentano di stare al passo con i tempi per mantenere alte le possibilità di successo.¹⁰

Le importanti ricadute di questi fattori sociali hanno trasformato le abitudini quotidiane di molte persone, facendo leva anche su alcuni **fattori comportamentali** che predispongono alla dipendenza. Tra questi ultimi, assumono grande rilevanza nello sviluppo della teledipendenza due atteggiamenti comportamentali: **Il Tele abuso** intende fare riferimento a una *contemplazione quantitativamente eccessiva della televisione*, che viene esercitata in modo regolare, sistematico e quotidiano; **La Tele fissazione** è un'altra fonte comportamentale di propensione alla teledipendenza e coincide generalmente con una tendenza alla contemplazione anomala della

⁸ AA.VV. (2001). 2° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia, della Preadolescenza e dell'Adolescenza, Eurispes - Telefono Azzurro.

⁹ Popper K., Condry J. (1994). Trad it. Cattiva maestra televisione, Reset, Milano.

¹⁰ La Barbera D. (2002). Dipendenze tecnologiche e abusi mediatici: psicopatologia e psicodinamica, in Psichiatria e mass media, CIC, Roma.

televisione, in stanze semibuie, con un atteggiamento silenzioso e immobile, da soli o ignorando le persone presenti.

Il potere conferito allo strumento di comunicazione televisivo, attraverso questo atteggiamento passivo di fissazione, raddoppia le *potenzialità naturalmente ipnotiche* della televisione, che possiede l'intrinseca capacità di saturare tutti i nostri canali sensoriali, creando una situazione di sovraccarico che è un'ottima base per ottenere facilmente una, più o meno lieve, alterazione dello stato di coscienza.¹¹

Il linguaggio televisivo comprende infatti immagini, suoni e sensazioni che possono impegnare tutti i nostri sensi e, soprattutto in soggetti predisposti e in condizioni ambientali adeguate come la penombra e il silenzio che inducono naturalmente uno stato crepuscolare, possono causare una confusione sensoriale che attiva la parte emotiva del nostro cervello (l'emisfero destro), lasciando meno spazio alle aree del pensiero razionale e quindi alle capacità di critica.

Le categorie maggiormente a rischio a sviluppare la teledipendenza sono gli anziani, le persone con insicurezze relazionali o che per particolari ragioni (stanchezza lavorativa, esigenze emotive o personali di stare soli per un periodo) riducono i contatti relazionali con il mondo esterno.

Inoltre, esistono due rischi importanti che la teledipendenza, come l'abuso televisivo, porta con sé: la predisposizione ad altre moderne dipendenze nei confronti delle quali la televisione può svolgere un'azione induttiva (es. dagli acquisti o dal sesso) e la "vulnerabilità" alle notizie catastrofiche, con conseguente propensione a lasciarsi coinvolgere nelle psicosi collettive, come la paura del contagio di alcune malattie o il terrore di guerre e catastrofi imminenti,¹² nonché per limitare gli effetti negativi che si associano all'abuso televisivo, tra le quali i più noti sono la passività mentale, il pensiero sintetico, l'obesità, la propensione a imitare modelli inadeguati e le fobie di eventi catastrofici.¹³

Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale

Parabola naturalistica della televisione

Dopo oltre tre lustri dal messaggio di Giovanni Paolo II sulla TV e le famiglie, la parabola nefasta dell'influenza televisiva in Italia è stata così descritta: "Ogni giorno il senso della vita delle persone che abitano questo Paese, l'orizzonte dei loro sentimenti e delle loro emozioni, il loro rapporto con il passato, sono sottilmente ma ineluttabilmente distorti, svuotati, manipolati, corrosi, e poi ricombinati in modi nuovi dalla televisione. [...] È nello spazio strabordante dei programmi d'intrattenimento che soprattutto si compie la manipolazione distruttiva dell'antropologia italiana. In quei programmi dove - pure senza arrivare ai livelli postribolari di cose come *L'isola dei famosi* o del *Grande Fratello* - si mischiano presentatori-guitti, comicastrì, sound triviali, corpi seminudi, trovate quizzistiche da quattro soldi e torrenti di chiacchiere sul nulla. E da questa poltiglia che colano ininterrottamente dalla mattina alla sera nella testa di milioni di italiani modelli di comportamento posticci e spregevoli, disprezzo implicito per ciò che è intelligente e frutto di tenacia e di sacrificio, l'idolatria dell'apparire, l'ammirazione per tutto ciò che è esagerato, sgangherato, enfatico,

¹¹ Gamberoni G. (2002). *Ipnosi*, Demetra, Firenze.

¹² Ricciardi M. (2003). La paura della SARS, in *La protezione civile italiana*, 4, 26-28.

¹³ D'Amato M. (1997). *Bambini e Tv*, Il Saggiatore, Milano

superfluo, ai danni di ciò che invece è normale e appropriato. Quello che è certo è che in Italia l'effetto è stato ed è particolarmente devastante".¹⁴

Mi sembra che in questo quadro possiamo riconoscere tutti gli elementi *dell'illusione naturalistica* che discende inevitabilmente da quelle premesse filosofiche, culturali, spirituali e morali, prima delineate, alle quali da sempre aderisce l'illustre editorialista che invece conclude: "È il prodotto della storia d'Italia: della fragile modernizzazione postbellica sempre più priva di una guida forte, della debole e superficiale scolarizzazione, della pochezza e dell'incertezza delle classi dirigenti, della progressiva latitanza della politica".

L'uomo unità psico-fisica-spirituale

Nei loro approcci antropologici, i naturalisti escludono consapevolmente l'esistenza in ogni essere umano di una componente spirituale che anche la nuova psicanalisi ha dimostrato analizzando la condizione spirituale ed esistenziale degli internati nei campi di concentramento. Anche in una situazione estrema e assolutamente priva di speranza, gli uomini hanno la possibilità e la capacità di conservare la propria dignità umana e di trovare un significato. «Dal modo in cui accetta il suo ineluttabile destino e con questo destino tutta la sofferenza che gli viene inflitta, dal modo in cui un uomo prende su di sé la sofferenza come la 'sua croce', sorgono infinite possibilità di attribuire un significato alla vita, anche nei momenti più difficili, fino all'ultimo atto di esistenza». ¹⁵ Ognuno può resistere a qualsiasi prova, se possiede un perché, un significato che riesca a orientarlo verso il futuro. Uno stesso sintomo fisico, ad esempio, può essere espressione di una realtà fisica, psichica o spirituale. Un uomo può essere in preda ad un forte tremore per il freddo (causa fisica), per la paura (causa psicologica) o per una profonda commozione religiosa (causa spirituale). L'uomo non è più condizionato dall'inconscio freudiano ma appare come un essere libero e responsabile. La libertà ha le due forme: quella della libertà 'da' e quella della libertà 'per'; ha la libertà di prendere le distanze da qualsiasi condizionamento e di dominare qualsiasi situazione, e quella di disporsi a compiere il bene. L'uomo è pienamente, positivamente libero solo quando diviene responsabile. Diventando responsabile, però, egli va al di là di se stesso, si apre alla trascendenza. La voce della coscienza, che lo chiama alla responsabilità, è una voce che non viene da lui stesso, ma ha origine in una trascendenza. Se Freud attribuiva la coscienza morale al Superlo, Frankl afferma che essa ci pone in contatto con Dio: «dietro il Super Io dell'uomo non c'è l'Io di un Super Uomo ma il Tu di Dio. Mai e poi mai la coscienza potrebbe essere una parola di forza nell'immanenza, se non fosse la parola-Tu della trascendenza». ¹⁶

La persona è così essenzialmente legata a Dio, e solo per questo può liberarsi dai condizionamenti dell'inconscio. In Freud l'inconscio è un ricettacolo di impulsi repressi. Per Frankl, esso è invece anche una riserva di energie spirituali. Accanto all'inconscio freudiano esiste un *inconscio spirituale*, senza il quale non esiste una vera vita spirituale. La coscienza, che ci spinge verso il bene, ha un carattere immediato, istintivo, ci presenta immediatamente il dovere, senza l'ausilio della ragione, che interviene solo in un secondo momento. Esiste dunque un *inconscio etico* che è un primo aspetto dell'inconscio spirituale. Un secondo aspetto è l'*inconscio erotico*. Anche l'amore, infatti, affonda nell'inconscio, in un istinto che ci porta a vedere nella persona

¹⁴ ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA. *Se la televisione si sostituisce alle élite .Come cambia l'antropologia italiana*. Domenica 20 Febbraio 2011 Corriere della Sera

¹⁵ Viktor Frankl. *Uno psicologo nei lager* [1946], Ares, Milano 2003, p. 117.

¹⁶ Viktor Frankl. *Dio nell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 1990, p.67.

amata la ricchezza di possibilità umane che essa racchiude. Infine, anche l'opera dell'artista ha una base inconscia, nasce da un'intuizione, da un atto irrazionale, e tuttavia spirituale. Accanto all'inconscio etico ed erotico, esiste dunque un *inconscio estetico*. Con queste premesse, i sogni, vie d'accesso principali all'inconscio, possono ricevere un'interpretazione ben diversa da quella freudiana, anche se il metodo resta lo stesso. Essi non sono soltanto espressioni dell'inconscio istintivo: attraverso le immagini oniriche ci parla anche l'inconscio spirituale. Non bisogna meravigliarsi pertanto se nei sogni si esprime anche la religiosità di una persona. Se la radice della spiritualità è nell'inconscio, nell'inconscio c'è anche Dio; questo vuol dire anche che in fondo non esistono davvero gli atei, poiché essi possono negare Dio, ma non impedirsi di incontrarlo nell'inconscio.¹⁷

L'immagine di se stessi e la coerenza di vita.

Profondamente diverso è il valore di senso che Benedetto XVI ha indicato nel messaggio in occasione della XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (Vaticano, 24 gennaio 2011, Festa di san Francesco di Sales). Nel testo viene sottolineata la positività di quanto sta succedendo nel campo della comunicazione. Il Papa parla di 'stupore' di fronte alle 'straordinarie potenzialità' della rete Internet". In modo particolare tratteggiando la tematica originata dal social network ricorda che si favorisce il sorgere di nuove relazioni interpersonali: situazione che pone in rilievo la questione della correttezza del proprio agire nonché l'autenticità del proprio essere.

Nel messaggio, il Papa mette in collegamento tre aspetti umani importanti della vita odierna: la comunicazione digitale, l'immagine di sé e la coerenza di vita. Le dinamiche comunicative nel mondo digitale suscitano nuovi modi di costruire la propria identità, ed è qui che avviene la chiamata del Santo Padre alla coerenza, all'autenticità. Benedetto XVI sottolinea la nostra profonda responsabilità personale, sia nella costruzione del nostro 'Io', sia nei confronti degli altri: «Anche nell'era digitale ciascuno è posto di fronte alla necessità di essere persona autentica e riflessiva. Del resto, le dinamiche proprie del social network mostrano che una persona è sempre coinvolta in ciò che comunica. Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali. Ne consegue che esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale: esso si concretizza in una forma di comunicazione onesta e aperta, responsabile e rispettosa dell'altro. Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi *media* significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita. Del resto, anche nel mondo digitale non vi può essere annuncio di un messaggio senza una coerente testimonianza da parte di chi annuncia. Nei nuovi contesti e con le nuove forme di espressione, il cristiano è ancora una volta chiamato a offrire una risposta a chiunque domandi ragione della speranza che è in lui (cfr 1Pt 3,15)».

Nel testo si parla di uno 'stile cristiano' di presenza: è ciò che dà significato al titolo stesso del Messaggio, nel senso che la testimonianza di operatori cattolici non può esaurirsi nella semplice trattazione di temi religiosi, ma è chiamata a manifestarsi sul piano della concreta testimonianza personale. L'impegno per una testimonianza al Vangelo nell'era digitale richiede a tutti di essere particolarmente attenti agli aspetti di questo messaggio che possono sfidare alcune delle logiche tipiche del *web*. Anzitutto

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 141.

dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola". Deve diventare alimento quotidiano e non attrazione di un momento. La verità del Vangelo non è qualcosa che possa essere oggetto di consumo, o di fruizione superficiale, ma è un dono che chiede una libera risposta. Essa, pur proclamata nello spazio virtuale della rete, esige sempre di incarnarsi nel mondo reale e in rapporto ai volti concreti dei fratelli e delle sorelle con cui condividiamo la vita quotidiana. Per questo rimangono sempre fondamentali le relazioni umane dirette nella trasmissione della fede!

P. R.

La parola ai lettori

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

paolorossi_100@fastwebnet.it

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito: www.foliacardiologica.it

La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza qui sopra riportato